



## GLI ANNI DI PIOMBO A "LA SAPIENZA" A QUARANT'ANNI DAL SACRIFICIO DI VITTORIO BACHELET\*

### Indice

- [Eugenio Gaudio, \*Una storia che dobbiamo saper riconoscere \(Saluti del Magnifico Rettore\)\*](#)
- [David Ermini, \*Anni di piombo ma anche anni di vero riformismo\*](#)
- [Tito Marci, \*Coltivare la memoria\*](#)
- [Luca Scuccimarra, \*Aiutare le nuove generazioni a confrontarsi con le novità del proprio tempo\*](#)
- [Martina Occhipinti, \*L'attualità del pensiero e della vita di Vittorio Bachelet\*](#)
- [Fulco Lancaster, \*Le ragioni di un convegno\*](#)
- [Francesco Malgeri, \*Introduzione alle relazioni\*](#)
- [Umberto Gentiloni Silveri, \*La crisi italiana e gli anni di piombo\*](#)
- [Mario Toscano, \*Da Moro a Bachelet\*](#)
- [Augusto D'angelo, \*Una facoltà sotto attacco\*](#)
- [Francesco Mercadante, \*Una premessa\*](#)
- [Rosy Bindi, \*Testimone della morte del mio professore\*](#)
- [Fernanda Bruno, \*Vittorio Bachelet: un maestro di vita\*](#)

---

\* Convegno "Gli anni di piombo alla Sapienza. A quaranta anni dal sacrificio di Vittorio Bachelet", svoltosi il 27 maggio presso l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' e sulla piattaforma digitale Googlemeet.

- [\*\*Riccardo Chieppa\*\*, \*Una testimonianza generazionale\*](#)
- [\*\*Gian Candido De Martin\*\*, \*Vittorio Bachelet: un insegnamento esemplare e un'eredità culturale da valorizzare\*](#)
- [\*\*Alberto Monticone\*\*, \*Gli anni di piombo a scienze politiche\*](#)
- [\*\*Giancarlo Pani\*\*, \*Hanno ucciso un uomo giusto!\*](#)
- [\*\*Gianni Serges\*\*, \*Un piccolo ricordo del prof. Bachelet\*](#)
- [\*\*Lucia Annunziata\*\*, \*12 marzo 1977 - 12 febbraio 1980: il percorso verso l'assassinio di Vittorio Bachelet\*](#)
- [\*\*Stefano Ceccanti\*\*, \*La via di liberazione, nel segno della mediazione e del riformismo\*](#)
- [\*\*Francesco D'onofrio\*\*, \*Le tre indicazioni di Vittorio Bachelet\*](#)
- [\*\*Luciano Violante\*\*, \*Il successo ed i lutti\*](#)
- [\*\*Giovanni Bachelet\*\*, \*Conclusioni\*](#)

Augusto D'Angelo\*

## Una Facoltà sotto attacco

**1**.La Facoltà di Scienze Politiche ha vissuto negli anni di piombo una stagione tragica, nella quale ha pagato un tributo notevole, e ha visto emergere una serie di difficoltà che si sono palesate a vari livelli. Alcuni suoi docenti sono stati direttamente colpiti dal terrorismo, per l'impegno a livello nazionale ed il loro particolare ruolo nell'approfondimento e nel coordinamento dell'attuazione della Carta Costituzionale, che è stato definito come uno dei fili d'oro che hanno caratterizzato l'attività della Facoltà<sup>89</sup>.

Molti tra i docenti hanno vissuto quella stagione come un progressivo assedio, tramutatosi poi - in alcuni momenti - in attacco fisico. Parte del corpo docente di Scienze Politiche, relativamente al quale non insisto rinviando ai numerosi interventi presenti nel volume *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, curato dal prof. Lanchester<sup>90</sup>, viveva ed aveva vissuto a vario livello impegni di carattere politico nazionale<sup>91</sup>.

---

\* Professore associato di Storia contemporanea presso l'Università di Roma "La Sapienza"

<sup>89</sup> F. BRUNO, *I giuristi della Facoltà di Scienze Politiche. Anni '50 e '60*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, a cura di F. LANCHESTER, Giuffrè, Milano, 2003, 143-170, cit. a p. 151; G. AMATO, *Relazione generale*, in *Atti del Convegno "Vittorio Bachelet: l'impegno come responsabilità e come esempio"* (12 febbraio 1980 - 12 febbraio 2020), in «Nomos» Le attualità del diritto, 2020, n.1, 2-4 (ora in questo volume). Questo Convegno si è tenuto mercoledì 12 febbraio 2020 alla presenza del Capo dello Stato, Aula magna del Rettorato (Università «La Sapienza»).

<sup>90</sup> F. LANCHESTER (a cura di), *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit.

<sup>91</sup>Solo a titolo d'esempio faccio riferimento a Roberto Lucifredi e Giuseppe Vedovato, esponenti di primo piano della corrente democristiana di «Centrismo popolare» nata alla fine degli anni Cinquanta per avversare l'accordo coi socialisti, guidata da Mario Scelba e Oscar Luigi Scalfaro. A. D'ANGELO, *Scelba e la DC*, in *Mario Scelba. Contributi per una biografia*, a cura di P.L. BALLINI, Rubettino, Soveria Mannelli, 2006, 39-73.

La violenza è stata una delle caratteristiche di quella stagione a livello nazionale. A Roma essa aveva un terreno di coltura fertile attorno alla Città Universitaria. Esiste una geografia dell'assedio alla Sapienza della metà degli anni Settanta. L'intero quartiere pareva essere terra di contesa in cui lo Stato perdeva posizioni. Nel quartiere di San Lorenzo si contava il Collettivo di Via dei Volsci, i Nuclei comunisti rivoluzionari, Lotta continua, Lotta comunista. Nei dintorni dell'Università si avvertiva la presenza attiva dei "Comitati autonomi operai". Poi c'erano le due radio: *Radio Città Futura*, a Piazza Vittorio, legata alle formazioni del Partito di Unità Proletaria e di Avanguardia operaia; *Radio Onda Rossa*, a Via dei Volsci, legata ad Autonomia Operaia. Dalla parte opposta della Città Universitaria il Policlinico Umberto I rappresenta un altro polo, con la lotta degli "autonomi" dal sindacato a vantaggio dei lavoratori ospedalieri, con l'Auletta del Policlinico rappresentata come sede locale del "soviet"<sup>92</sup>.

Siamo di fronte ad una violenza diffusa che si impenna sin dai primi giorni del 1977, e che contagia la città anche al di là del terrorismo. Basti ricordare la morte accidentale del calciatore Luciano Re Cecconi il 18/1/1977, freddato da un gioielliere suo amico per reazione ad uno scherzo in cui si fingeva una rapina.

Il 1° febbraio 1977 Guido Bellachioma, ventiduenne studente, viene ferito alla nuca durante la sparatoria scoppiata all'interno de «La Sapienza» quando un gruppo di estremisti del FUAN irrompe nell'edificio di Lettere. Nei giorni seguenti tutte le facoltà di Roma vengono progressivamente occupate, mentre gli scontri tra il "movimento" e le forze dell'ordine nel centro della città si

---

<sup>92</sup> V. MILIUCCI, *Una sparatoria tranquilla. Per una storia orale del '77*, Odradek, Roma 1997, 6-7. A scorrere le cronache del periodo non è difficile imbattersi in notizie come quella a p. 4 del «Il Popolo» del 29 aprile 1977 nella quale si legge che a San Lorenzo era stato scoperto un covo dei Nuclei Armati Proletari con armi e documenti. Nel covo situato all'ultimo piano di uno stabile in viale Porta Tiburtina 36 erano stati trovati due fucili automatici, un mitra, un fucile a canne mozzate, una carabina Winchester, 9 pistole di vario calibro due delle quali con silenziatore e alcune a tamburo, tutte con le relative munizioni.

accendono con maggiore violenza. Il 2 febbraio viene ferito l'agente Domenico Arboletti, di 25 anni. Il 17 febbraio al leader della CGIL, Luciano Lama, viene impedito di tenere un comizio all'interno della Città universitaria. I giovani della sinistra extraparlamentare sono sempre più lontani dal PCI progressivamente identificato come "complice" della DC, che predica i sacrifici, l'austerità. Al Partito comunista si rimprovera di non comprendere il "movimento", che viene anzi apertamente condannato, ed in alcuni casi accostato ai gruppi neofascisti nell'azione di provocazione. Direi, inoltre, che siamo di fronte ad una sorta di secolarizzazione di quella che per più di una generazione aveva rappresentato una religione politica<sup>93</sup>.

Dopo l'episodio di Lama sui muri della Facoltà di Scienze Politiche appaiono scritte di questo genere: «Lama, come fischia il vento fischia pure il piombo». Sulla porta della Sala Lauree si poteva leggere «Sala delle orge»; al bagno studenti venne scritto «Segreteria particolare del Preside»; sulla porta della stanza dei professori «Porci docenti con le ali», con riferimento al volume pubblicato nel 1976 da Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera<sup>94</sup>.

Dopo la "cacciata di Lama" dall'Università gli scontri e gli atti terroristici si spostano, e vanno a toccare diversi quartieri. «L'Università è bloccata a causa degli incidenti, ed anche gli esami di febbraio vengono fatti slittare a tutto il mese di marzo»<sup>95</sup>.

<sup>93</sup> Lucia Annunziata testimonia una evoluzione in questo senso quando scrive: «Insomma quelli del PCI erano vecchi, vecchi, vecchi. Loro cantavano bandiera rossa noi *blowin' in the wind*. Noi fumavamo spinelli, loro parlavano di "droga". Noi amavamo il Marx dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (letti collettivamente sotto la tenda in vacanza: passaggi preferiti quelli sulla "reificazione" del mondo) loro citavano quasi solo *Il Capitale*. Noi parlavamo di sesso libero, i nostri padri comunisti si facevano cambiare la gonna se era troppo corta». L. ANNUNZIATA, 1977. *L'ultima foto di famiglia*, Einaudi, Torino, 2007, 15.

<sup>94</sup> Le scritte citate sono riportate nel diario politico di G. DE ROSA, *La storia che non passa. Diario politico 1968-1989*, a cura di S. DEMOFONTI, Rubettino, Soveria Mannelli, 1999, p. 157. Sugli slogan del periodo e per una interpretazione coeva si veda *Le radici di una rivolta. Il movimento studentesco a Roma. Interpretazioni, fatti e documenti (febbraio-aprile 1977)*, a cura del Collettivo redazionale "La nostra assemblea", Feltrinelli, Milano, 1977.

<sup>95</sup> Il 16 marzo 1977 con un fonogramma i presidi il rettore Ruberti scriveva «Con preghiera di darne urgente notizie alla facoltà e agli studenti informo che il Ministero della Pubblica Istruzione con nota n. 179 del 14 marzo 1977 *habet* consentito, tenuto conto gravi incidenti verificatisi durante il mese di febbraio questa università slittamento nel corrente mese di marzo 1977 dell'appello per gli

Ma l'agitazione interna all'Ateneo si riaccende in aprile. Il 21 gli studenti occupano quattro facoltà de «La Sapienza» ed il Rettore Ruberti chiede ed ottiene l'intervento della polizia. Mentre lo sgombero degli edifici interessati avviene senza particolari reazioni, nelle vie attigue all'università tra giovani e forze dell'ordine si registrano scontri violenti. Nel pomeriggio (verso le ore 16) a San Lorenzo, roccaforte dell'Autonomia romana, un gruppo di militanti risponde alla cariche della “celere” con lanci di molotov e colpi di arma da fuoco. È lì che viene ferito a morte l'agente Settimio Passamonti, colpito da un proiettile. «L'Unità» titola *Nuova barbara prova di un criminoso disegno eversivo*. Ed aggiunge: «Bande armate all'Università di Roma. Agente di PS ucciso, un altro in fin di vita»<sup>96</sup>.

L'individuazione di un “piano eversivo” nell'escalation della violenza accomuna tanto le forze dell'ordine che la magistratura, le istituzioni e le maggiori forze politiche. Il giorno dopo il Ministro dell'Interno Cossiga, annuncia che manifestazioni come quella del 21 aprile saranno considerate «aggressioni armate allo Stato» e che questo reagirà come necessario per fare sì che «i figli dei contadini non siano più vittime dei figli della borghesia romana»<sup>97</sup>. Nella Capitale tutte le manifestazioni vengono vietate fino al 31 maggio, con l'unica eccezione del permesso accordato alle organizzazioni sindacali confederali per la celebrazione della Festa del Lavoro.

Il clima di violenza non risparmia nessuno, neanche i bambini. Patrizia Spallone, figlia del chirurgo Ilio, fratello di Mario e Giulio Spallone. Il primo era stato il medico di Togliatti, il secondo fu parlamentare del PCI per le prima quattro legislature e poi presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumo e Presidente della Lega nazionale delle cooperative. La notizia del

---

esami di profitto e di laurea previsti nel periodo corrente tra il primo ed il 15 febbraio». Il documento è nelle carte della Segreteria Studenti di Scienze Politiche. Ringrazio Luigi Casaccia di avermi guidato nel reperimento dei diversi documenti della Segreteria citati in questo lavoro.

<sup>96</sup> *Nuova barbara prova di un criminoso disegno eversivo*, in «l'Unità», 22 aprile 1977.

<sup>97</sup> *Dichiarazioni di Cossiga in risposta a chi usa le armi*, «l'Unità» il 23 aprile 1977.

rapimento della piccola è sullo stesso numero del quotidiano del PCI del 23 aprile che riportava l'annuncio di Cossiga. La bambina sarebbe stata poi liberata ad appena 48 ore di distanza. I rapitori erano in contatto con una sua ex-babysitter che svelò alla polizia il luogo dove era nascosta costringendo i complici alla resa<sup>98</sup>.

Passano tre giorni e il 28 aprile 1977 viene rapito il Prof. Rosario Nicolò, Preside di Giurisprudenza, per il quale la liberazione sarebbe avvenuta ad oltre un mese di distanza, il 4 giugno successivo, dietro pagamento di un ingente riscatto<sup>99</sup>.

Mi pare evidente che, anche al di là delle iniziative del “movimento”, l'innescato processo di spirale violenta seminava insicurezza e generava un senso d'assedio ben espresso il 30 aprile da Pietro Nenni in una pagina dei suoi diari: «L'assassinio a Torino dell'avvocato Croce – scriveva l'anziano leader socialista - seguito a Roma dal rapimento del professor Rosario Nicolò, hanno terrorizzato quanti si sentono coinvolti in una prova di forza tra la ribellione la repressione. Tutti si sentono senza difesa...»<sup>100</sup>.

2. A questo clima si aggiunge la violenza terroristica che ha – come risulta anche nelle testimonianze dell'epoca - come obiettivo privilegiato la DC, ed i suoi settori che spingono per il rinnovamento.

Ne parlò Aldo Moro a Firenze, il 6 aprile del 1977, in occasione di una manifestazione contro il terrorismo che si tenne nell'Auditorium del Palazzo dei Congressi. Nei mesi precedenti si erano verificati pestaggi di militanti democristiani e nella notte del 3

<sup>98</sup> *A Roma sequestrata bambina di 9 anni*, in «L'Unità», 23/4/1977; *Libera la piccola Patrizia Spallone. Arrestati i rapitori*, in «L'Unità», 25/4/1977

<sup>99</sup> *Rapito a Roma il preside della Facoltà di legge*, in «Il Popolo», 29/4/1977, p. 4. Il professor Nicolò venne rapito alle ore 20:30 davanti all'ingresso della sua villa a Porta Latina, mentre veniva riaccompagnato a casa da uno studente che si chiamava Enzo Turco di 23 anni. I cinque rapitori portarono via il docente su un Alfetta blu scottata da una 850. Nicolò sarebbe poi stato liberato il 4 giugno 1977 in via Appia dopo le 22. *Liberato il Prof. Nicolò dopo 37 giorni*, in «Il Popolo», 5/6/1977, p. 5. Il Prof. Nicolò all'epoca era anche membro del consiglio d'amministrazione della Montedison e delle Assicurazioni Generali.

<sup>100</sup> P. NENNI, *Socialista libertario giacobino. Diari (1973-1979)*, a cura di P. FRANCHI e M.V. TOMASSI, Marsilio, Venezia 2016, alla data 30 aprile 1977.

aprile erano state incendiate a Firenze alcune sedi della Dc. In quella occasione fiorentina Moro definì la violenza come inammissibile perché non necessaria e senza giustificazione in un regime in cui era stata realizzata «la più alta e la più profonda esperienza di libertà che la storia italiana conosca». La violenza gli appariva un «assurdo» in quelle condizioni: «Le libertà le abbiamo create noi – rivendicò Moro in quell’occasione – con il consenso: questa è la via che bisogna seguire, questa è la via che abbiamo indicato e percorso durante questi anni»<sup>101</sup>.

E Luciano Barca a proposito di un attacco “particolare” alla DC scrive: «Ugo Pecchioli mi consegna una copia della “Risoluzione della Direzione Strategica” delle Brigate Rosse datata febbraio 1978 perché la esamini al fine di tentare di riconoscere la mano o una delle mani che possono avere contribuito a scriverla o ispirarla. Mi consegna anche, facendomi rilevare la differenza tra i due documenti, il comunicato n. 4 delle BR in data novembre 1977. Il documento del 1977 è un documento di puro incitamento alla violenza armata in particolare contro la DC e i cosiddetti suoi organismi...»<sup>102</sup>.

Tale ipotesi verrà poi confermata dalle prime testimonianze emerse dalla “brigata universitaria” delle BR, nata per germinazione dalla brigata di Centocelle tra la fine del 1977 e gli inizi del 1978 e formata principalmente da quattro persone: Emilia Libera, iscritta a Fisica e frequentante quel collettivo, che poi sposerà nel 1986 Sergio Calore, pentito di destra, conosciuto nel carcere di Paliano, ucciso con trenta picconate nel 2010; Antonio Savasta (non iscritto all’università); Teodoro Spadaccini (non iscritto all’università); Caterina Piunti (fuori sede dalle Marche, dove sarebbe poi stata

<sup>101</sup> A. MORO, *Scritti e discorsi*, vol. VI (1974-1978), a cura di G. ROSSINI, Edizione Cinque Lune, Roma, 1990, 3650.

<sup>102</sup> L. BARCA, *Cronache dall’interno del vertice del PCI*, vol. II, *Con Berlinguer*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2005, 718.



arrestata il 9/6/1979 col marito Lucio Spina, ed il fratello Claudio, ex di Lotta Continua e BR.

Attività di quella “brigata” inizialmente era di istruire “inchieste” su possibili obiettivi: dalla testimonianza di Libera a partire dal 12 maggio 1982 emerge l'intenzione, poi abbandonata, di bruciare la macchina di Franco Tritto, collaboratore di Moro, e di «colpire la DC nei suoi spiragli di rinnovamento»<sup>103</sup>. Nella stessa deposizione della Libera si leggeva: «Io mi ricordo che incontrammo dentro l'università appunto il professor Moro con la scorta perché giravamo sempre nei pressi della facoltà di Scienze Politiche. Mi ricordo appunto che Savasta andò a guardare la scorta, a guardare la macchina. Però non ci specificò per quale motivo»<sup>104</sup>.

A rafforzare questo senso di assedio, o di attacco, provocato da una lunga serie di attentati effettuati dalla colonna romana delle BR<sup>105</sup>, ricorderei anche il ferimento del preside di Economia e Commercio. Il prof. Remo Cacciafesta viene ferito alle ore 7,45 del 21 giugno 1977, mentre esce dal cancello della sua abitazione in via Montevideo. Viene affrontato da due donne, una delle quali gli spara alle gambe con una pistola. Il preside riesce a recuperare l'interno dello stabile, ma viene raggiunto e ferito nuovamente. Cacciafesta era stato candidato nelle liste democristiane per le elezioni politiche del 1976, ed era anche stato candidato alle elezioni per il Rettore

---

<sup>103</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e assassinio di Aldo Moro sul terrorismo in Italia varata con legge 23 novembre 1979 Doc. XXIII n. 5, volume LXXV (<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/908856.pdf>), 85.

<sup>104</sup> Ivi, 86.

<sup>105</sup> Solo per limitarci all'escalation del 1977 ricorderei l'attentato del 13/2/ 1977 a Valerio Traversi, dirigente superiore del Ministero di Grazia e Giustizia, ferito alle gambe all'incrocio tra via Giulia e vicolo della Moretta; quello del 3/2/1977 del dott. Emilio Rossi, direttore del TG1, in via Teulada, colpito anche lui alle gambe; quello del 21/6/1977 al prof. Remo Cacciafesta, preside della Facoltà di Economia e Commercio; quello dell'11/7/1977 a Mario Perlini, segretario del circolo di Comunione e Liberazione, colpito alle gambe nel cortile dello stabile di via Strozzi; quello del 2/11/1977 al consigliere della D.C. Publio Fiori mentre usciva di casa in via Monte Zebio; ed infine quello del 14/2/1978 a Riccardo Palma, magistrato in servizio presso il Ministero di Grazie e Giustizia ucciso con una raffica sparata da un attentatore.

della Sapienza nelle quali Ruperti aveva prevalso sui presidi di Economia e Commercio e di Farmacia<sup>106</sup>.

La campagna nazionale delle BR contro la DC - che nella lettura terrorista rappresentava l'"asse portante" della ristrutturazione capitalistica e imperialistica dello Stato - trovava un suo preciso *focus* di attenzione a Roma, ed un obiettivo non secondario nel mondo universitario che si poneva al servizio dello Stato.

Esisteva, all'epoca, un legame saldo tra accademia, cultura, politica e servizio alle istituzioni. Vari docenti universitari vivevano per la politica (non di politica). Ora abbiamo dei politici che vengono a qualificarsi *ex-post* nelle sedi universitarie, segno di un progressivo scollamento tra politica, accademia e cultura, che è sintomo dei tempi.

Va, peraltro, osservato come un certo clima dell'Università, almeno in alcune Facoltà, abbia indotto alcuni docenti a ritenere tramontata la garanzia della libertà di ricerca e di insegnamento. Faccio riferimento, ad esempio, alla vicenda di Rosario Romeo, che accusa il collega Antonio Capizzi di fiancheggiare gli "squadristi rossi"; il diverbio avrebbe visto anche volare qualche schiaffo<sup>107</sup>. Romeo, in seguito, dopo essere stato minacciato nel 1977 con una pistola mentre faceva gli esami, decise - come ha ricostruito Guido Pescosolido - di cambiare aria accettando nel 1977-78 un incarico offertogli dall'Istituto Universitario Europeo di Firenze<sup>108</sup>.

<sup>106</sup> *Brigatisti feriscono un preside di Facoltà*, in «Il Popolo», 22/6/1977, p. 1.

<sup>107</sup> Gli indiani metropolitani avrebbero poi seguito Romeo per l'Ateneo urlando «Compagno Capizzi, te lo giuriamo, ogni Romeo preso, te lo schiaffeggiamo». L. ANNUNZIATA, 1977. *L'ultima foto di famiglia*, Einaudi, Torino, 2007, 106-7.

<sup>108</sup> Durante quell'anno a Firenze Rosario Romeo maturò l'idea di favorire l'istituzione di una università privata a numero chiuso libera da logiche di scontro ideologico, e destinata a studenti che non ritenessero più adeguata la preparazione fornita dalla Statale alle proprie esigenze di preparazione professionale di maturazione culturale. Conoscendo le difficoltà economiche della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali - Pro Deo, propose Guido Carli, all'epoca presidente della Confindustria, di rilevare la Pro Deo per farne una università del genere. Ma non abbandonò mai «La Sapienza», nel senso che, pur divenendo Rettore del nuovo ateneo, vi mantenne solo un incarico a contratto, rimanendo sempre un docente di ruolo della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza. G. PESCOSOLIDO, *Rosario Romeo, la crisi dell'università e la nascita della Luiss*, in «L'Acropoli», 6/2013, 545-561.

La ricerca di un clima maggiormente favorevole alla propria ricerca e all'insegnamento avrebbe poi portato Renzo De Felice a trasferirsi da Lettere a Scienze Politiche nell'anno accademico 1979/1980, dopo aver ricevuto offerte da una università statunitense. Lucio Colletti, invece, si trasferì a Ginevra<sup>109</sup>. Qualche anno prima Alberto Aquarone, che aveva presentato una domanda per una cattedra a Scienze Politiche, la ritirò nel giugno 1975 con qualche punta polemica nei confronti di colleghi di questa facoltà<sup>110</sup>. Roberto Lucifredi nel 1976 si trasferì nella sua Genova per ricoprire la II cattedra di Giurisprudenza nella locale facoltà di Giurisprudenza.

3 Ma gli anni di piombo sono anche quelli in cui maggiormente si misura la difficoltà di una Facoltà che fatica a reggere il passo con le nuove dimensioni dell'Ateneo e con un nuovo profilo da elaborare relativo alla propria missione.

Tali difficoltà emergono progressivamente negli anni Settanta, a partire dalla necessità di riformare lo Statuto della Facoltà, operazione alla quale si dedica una Commissione nella quale vengono coinvolti anche i rappresentanti degli studenti. Il nuovo Statuto è varato nel 1975. Tra i rappresentanti degli studenti, in quella fase tra il 1973 ed il 1975 troviamo Roberto Monteforte, poi collaboratore di Luciano Barca e giornalista di varie testate, con una

<sup>109</sup> Significativamente nei suoi diari Gabriele De Rosa, all'epoca docente di Scienze Politiche alla "Sapienza", si chiedeva se si trattasse di «tre professori in fuga». Cfr. G. DE ROSA, *La storia che non passa*, cit., p. 175. Si veda anche *Tre noti professori lasciano l'Ateneo romano. Si trasferiscono Colletti, De Felice e Romeo. L'Università di Roma caso limite?*, in «La Stampa», 28/9/1977.

<sup>110</sup> A. AQUARONE scrisse il 3/6/1975 ad Egidio Tosato, allora Preside della facoltà di Scienze Politiche dicendo di essere intenzionato a ritirare la sua domanda in relazione alla cattedra di Storia delle Istituzioni politiche e aggiunse: «Mi sono reso conto - in seguito a una serie abbastanza lunga e sgradevole di circostanze - che in caso di mia eventuale chiamata, da parte la facoltà di cui Ella è così notevolmente e degnamente il Preside, verrei a trovarmi a fianco di vari colleghi, con i quali mi sarebbe impossibile stabilire rapporti di proficua e serena collaborazione. Vengono così a cadere quelle condizioni che sole avrebbero potuto indurmi ad un cambiamento di facoltà». La lettera è conservata in Archivio della Segreteria di Scienze Politiche. Con qualche probabilità Aquarone si riferiva alla critica accoglienza da parte di docenti di Scienze Politiche del suo volume *Le origini dell'imperialismo americano. Da McKinley a Taft (1897-1913)*, Bologna, Il Mulino, 1973.

carriera conclusa come vaticanista all'Unità; Lucia Fiori, dell'area amendoliana del PCI, in seguito consigliere diplomatico a Pechino; Ugo Girardi, attivo nel mondo della cooperazione; Isabella Necci, coinvolta ad alti livelli al Commercio estero; Emilio Rizzo, una lunga carriera alla Presidenza del Consiglio; Teodoro Bontempo, poi parlamentare del Movimento Sociale Italiano e di AN; Daniela Vergara Caffarelli, giornalista e conduttrice RAI, “quirinalista” del TG2. Non tutti si sono poi laureati, ma in molti casi hanno vissuto una esperienza di forte impegno. Alcuni di loro, penso a Monteforte e Fiori, erano tra gli animatori del cosiddetto “Consiglio degli studenti” che si ritrovava nell'aula XIII, espressione del mondo democratico di giovani comunisti e socialisti, ma anche del mondo cattolico di diversificate tendenze: tra questi ultimi – ad esempio - la collega Cecilia Novelli, e Lucio Brunelli, lo studente ciellino massacrato a sprangate dal FUAN solo perché portava l'eskimo (3/2/1975)<sup>111</sup>, poi divenuto giornalista a «Il Sabato», alla Rai e infine alla direzione del notiziario di TV2000. Il «Consiglio degli studenti» aiutava i colleghi a chiarirsi le idee sugli indirizzi da prendere, organizzava una cooperativa libraria con volumi usati per aiutare i meno abbienti, cercavano di sostenere i fuori sede. Erano gli studenti che “picchettano” la facoltà quando i collettivi di Fisica e i collettivi di Via dei Volsci volevano entrare in Facoltà per contestare Moro durante le lezioni.

Negli anni 1976/1977 dal “Consiglio degli studenti” si sarebbe staccata una costola che diede vita ad un “collettivo” che ebbe due anime: da un lato emerse il gruppo degli aderenti del Pdup ed Avanguardia Operaia; dall'altro si formò un gruppo di ex Lotta Continua da cui emerse come leader Silvio Di Francia. Pur nelle sue due anime il “collettivo” era fortemente antagonista rispetto alle

---

<sup>111</sup> C. SHAERF, G. DE LUTIIIS, A. SILJ, F. CARLUCCI, E. BELLUCCI, S. ARGENTINI, *Venti anni di violenza politica in Italia (1969-1988)*, Ricerca Isodarco, Università degli studi La Sapienza, Centro stampa d'Ateneo, Roma, 1992, tomo 1, parte II, 440.

posizioni dell'Autonomia<sup>112</sup>. Ma non è questa la sede per ripercorrere in maniera articolata le vicende dell'organizzazione interna del mondo della rappresentanza studentesca a livello politico.

Le attività del “Consiglio degli studenti”, però, rinviano ad un disagio che emerge marcatamente in quegli anni a livello di Facoltà. Qualche dato in generale può aiutare a capire l'impatto dell'Università di massa su «La Sapienza» e sulla Facoltà di Scienze Politiche.

Nel 1950-51 gli studenti de «La Sapienza» erano 21.657 (il 72% uomini, il 28% donne); nel 1978-79 erano divenuti 148.868 (il 56% uomini, il 44% donne). Nella Facoltà gli iscritti nel 1950/51 erano 416 (15 laureati, 65 fuoricorso pari al 15,1% degli iscritti), mentre nel 1978/79 risultavano 6746 iscritti (400 laureati, 2138 fuoricorso pari al 31,6% degli iscritti).

Alla fine degli anni Settanta i docenti erano 199<sup>113</sup>, ed i professori ordinari di ruolo erano 36. Nel 1960 gli ordinari erano solo 12, ma l'incremento, sicuramente non sufficiente, si era determinato molto gradualmente fino la salto determinatosi nel 1973 con un'assegnazione di 14 cattedre, che portarono gli ordinari a 30.

### Tabella Iscritti e laureati quadrienni 1975-1979

	1975/7 6	1976/7 7	1977/7 8	1978/7 9
<b>Iscritti a Sc. Pol</b>	7730	7338	7026	6746 (- 12,7%)
<b>Laureat i</b>	438	438	393	400 (-8,6%)

<sup>112</sup> Colloqui avuti con Roberto Monteforte, Antonio Parisella e Lucio Brunelli.

<sup>113</sup> I 199 docenti erano così ripartiti: professori di ruolo (36); fuori ruolo (2); incaricati stabilizzati (33); non stabilizzati (7); assistenti di ruolo (80); contrattisti (20); assegnisti (21).

<b>in Sc. Pol.</b>				
<b>Iscritti a «La Sapienza»</b>	134.335	142.098	142.623	148.868 (10,8%)
<b>Laureat i a «La Sapienza»</b>	9831	9813	9313	9878 (0,47%)

La tabella mostra come i secondi anni Settanta abbiano rappresentato un momento di forte crisi per Scienze Politiche, e il calo degli iscritti non si arresta, visto che nell'anno accademico 1981/82 scesero ancora, a 6330 (-18,1%).

Cosa determina questa crisi?

Esiste un'indagine pubblicata nel 1981 che proprio a partire dalle Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche de «La Sapienza» parla di *Università disintegrata*<sup>114</sup>. Si tratta di una indagine svolta nell'ambito della Cattedra di Sociologia giuridica della Scuola di Perfezionamento in Filosofia del Diritto de «La Sapienza», che si sviluppò sul triennio 1977-1980 attraverso una serie di interviste a studenti delle due facoltà. Nel complesso, relativamente a Scienze Politiche, dall'inchiesta emerge l'insoddisfazione ed un certo grado di critica al conservatorismo di una Facoltà in cui «Si studia la storia del diritto ma non quella delle istituzioni politiche, si studia il diritto sindacale ma non la storia dei movimenti sindacali, persiste il dogma accademico della atarassia mentale del giurista che provoca nello studente un senso di estraniamento di fronte alla realtà della vita sociale»<sup>115</sup>.

<sup>114</sup> V. FROSINI et al., *L'Università disintegrata. Una ricerca sulle facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche dell'Università di Roma*, Franco Angeli, Milano, 1981. La ricerca fu guidata da Frosini con l'aiuto di Gianfranco Caridi, Massimiliano Caiola, Chiara Galeotti, Adriana Mauro e Giuseppe Morabito.

<sup>115</sup> Ivi, 15.

Le categorie di studenti individuate dall'indagine erano tre. In primo luogo si individuava la categoria degli studenti residenti in sede, composta da giovani nati e residenti a Roma o stabilitisi in maniera stabile con la famiglia da anni. Una seconda categoria veniva individuata nei “fuori sede” alcuni dei quali “pendolari”; questo gruppo aveva la caratteristica di vivere «la fatica di spostamenti dalla provincia alla capitale». La terza categoria era rappresentata dagli studenti lavoratori, che rappresentava un gruppo in crescita numerica: «Molti di essi – si segnalava - risiedono a Roma ma è come se fossero altrove, già che la loro partecipazione all'università si verifica in forma del tutto e subordinata». L'appartenente a questa terza categoria veniva definito come «“studente ritardato” una volta considerato come una singolarità e oggi invece un tipo seriale di larga consistenza numerica»<sup>116</sup>.

L'inchiesta, inoltre, segnalava come l'insegnamento universitario apparisse in duro contrasto con la realtà di una piccola borghesia emergente «decisa a staccarsi dai campi, ma incapace di entrare nelle fabbriche se viveva nel sud», maggiormente «propensa di insediarsi nel settore terziario parassitario delle amministrazioni statali e parastatali se vive a Roma», segnata da «indifferenza ai valori tradizionali e diffidente di quelli nuovi»<sup>117</sup>.

Tra le varie informazioni dell'inchiesta<sup>118</sup> va segnalato che oltre il 41% degli intervistati non frequentava le lezioni e poco più del 30%

<sup>116</sup> Ivi, 16-17.

<sup>117</sup> Ibidem.

<sup>118</sup> La provenienza degli studenti dal punto di vista della formazione precedente segnalava un 37% provenienti dal liceo classico, il 28% dallo scientifico, il 27% dagli istituti tecnici ed il 3% dalle magistrali. Le famiglie di provenienza venivano classificate in base al lavoro paterno, avendo verificato che la maggioranza risultava essere monoreddito e oltre il 60% delle madri risultavano casalinghe o pensionate. Soltanto facendo riferimento ai gruppi maggiori, gli iscritti figli di impiegati erano il 27%; quelli di pensionati 20%; i figli di operai l'11,5%; quelli di liberi professionisti il 8,6%; in coda i figli di agricoltori che rappresentavano il 7, 1%. I fuorisede dalle interviste dell'inchiesta risultavano essere quasi il 36%, quasi tutti risultavano vivere, o meglio dormire “in borgata”. Quasi il 30% erano studenti lavoratori. Relativamente alla partecipazione politica solo il 20% dichiarava di viverla in ambito universitario, il 35% la viveva fuori dall'università, mentre un 36% dichiarava di non partecipare ad attività politiche, con una percentuale residua di risposte mancanti.

frequentava 3 o più corsi. Nel mezzo si registrava un 28% che frequentava 1 o 2 corsi l'anno. Quasi 3 studenti su 4 non partecipavano ad alcun seminario.

Riguardo alle sessioni d'esame definite "massacranti" si segnalava che «alla selezione per merito se ne aggiunge una basata sulla preparazione atletica e sulla resistenza psicofisica»<sup>119</sup>.

Il 67% degli studenti studiava a casa, quasi sempre da solo, e solo il 14% in biblioteca.

4. La crisi di Scienze Politiche negli anni Settanta ha una doppia matrice. Da un lato esiste una crisi di identità. Tramontata l'originaria vocazione alla carriera diplomatica e consolare, superata la fase del regime fascista che poteva aprire le porte all'appartenenza ai quadri dirigenti, alle gerarchie del partito o delle corporazioni, negli anni Settanta la preparazione che si cerca sembra volgersi verso uno «sbocco sociale nell'attività giornalistiche, sindacali, organizzative delle imprese complesse nel settore terziario dell'economia e nei settori della pubblica amministrazione che richiedono una competenza con maggiore varietà di interessi culturali»<sup>120</sup>.

Dall'altro esiste una crisi delle strutture didattiche, che l'ha trasformata per vari motivi in «una scuola di autodidatti che prepara laureati con l'unico, o almeno il prevalente insegnamento di qualche decina di libri e di manuali memorizzati in modo più o meno brillante»<sup>121</sup>.

Il risultato è un progressivo «volontario abbandono degli studi per la mancata integrazione nella vita universitaria». Le difficoltà strutturali hanno condotto lo studente a non integrarsi in un consorzio stimolante, in cui fosse possibile sperimentare uno spirito di solidarietà o di scambio di idee, rapporti, esperienze. Lo studente, al contrario, sarebbe stato spinto verso un senso di frustrazione che

---

<sup>119</sup> Ivi, 69.

<sup>120</sup> Ivi, 24.

<sup>121</sup> Ivi, 71.



ne avrebbe prodotto il ritiro dalla vita universitaria. Da qui l'individuazione di una Università "disintegrata" nel suo tessuto sociale, perché impossibilitata ad integrare chi non riesce a vivere fisicamente dentro l'università per assenza di spazio vitale. I locali della Facoltà non avrebbero potuto contenere tutti gli studenti iscritti riuniti insieme<sup>122</sup>. Non a caso tra gli studenti intervistati quasi l'80% si dichiarava favorevole ad una riforma radicale dell'università o ad una vera e propria rivoluzione dell'istituto.

Alla luce di quanto si è descritto sin qui mi pare che l'esigenza di una offerta plurale, dal punto di vista della moltiplicazione delle sedi universitarie, già esisteva ed era pienamente motivata. L'esigenza si poneva tanto a livello romano che a livello regionale. Infatti l'indagine non poteva non segnalare, anche se soltanto a partire dal problema dei fuorisede, che essi scontavano «più degli altri la mancata attuazione del decentramento universitario dell'area laziale e del concentramento di tutte le attività in una mega-università che non possiede strutture e servizi sufficienti»<sup>123</sup>.

Il tema non era nuovo, e ci si rendeva conto dei ritardi. Non a caso il 9 febbraio 1977 il Presidente del Consiglio Andreotti incontrava il Rettore Antonio Ruberti ed annotava nel suo diario: «Esamino con il Rettore Ruberti i problemi dell'Ateneo di Roma, specie quelli della seconda università a Tor Vergata. Si sono avuti su questa zona almeno altri dieci raccolti di uva e non si è ancora cominciata una progettazione effettiva mentre molte Facoltà stanno scoppiando. La tensione è diversa da quella del 1968 (in ragione del riflesso internazionale), ma i problemi sono gli stessi, ed anzi aggravati»<sup>124</sup>.

Le tensioni in ambito universitario favorivano l'accumulo di rabbia e l'esplosione della protesta in un mondo giovanile che vedeva restringersi le proprie prospettive. «L'Università – scriveva Frosini

---

<sup>122</sup> Ivi, 19.

<sup>123</sup> Ivi, 59.

<sup>124</sup> G. ANDREOTTI, *Diari 1976-1979. Gli anni della solidarietà*, Milano, Rizzoli, 1981, 79.

nel 1977 - riproduce nelle sue forme ambientali le insofferenze della vita sociale del paese e della stessa vita urbana in cui si è malamente collocata, e in essa va accrescendosi un nuovo proletariato intellettuale dalle precarie condizioni presenti dall'incerto futuro»<sup>125</sup>.

Una risposta parziale a questa insoddisfazione e a questa precarietà di prospettive sarebbe venuta dalla legge sull'occupazione giovanile, la 285/1977 proposta da Angelo Ziccardi, parlamentare del PCI lucano per tre legislature, fino al 1983. La legge stanziava per il 1977 e per il triennio successivo 1.060 miliardi di lire per favorire la formazione e l'occupazione dei giovani.

Ma la spirale terroristica rispondeva ormai ad altre logiche e l'ambiente della protesta divenne un terreno di reclutamento per le organizzazioni che avevano scelto la violenza per provocare la scintilla rivoluzionaria.

Uno sguardo in prospettiva condurrebbe a dire che DPR 382/1980 spezzò poi lo stretto legame tra accademia e politica, e dal punto di vista logistico si sarebbe affermato un pluralismo delle sedi universitarie con la nascita nel 1982 della II Università di Roma e nel 1989 con la nascita della III.

A queste si è aggiunto il mondo delle private, tanto che oggi la situazione appare decisamente plurale, e a questo mondo va aggiunto quello dell'interesse ai settori riconducibili alle Scienze Politiche di tanti istituti di ricerca a carattere privato, non accademici, variamente finanziati con fondi pubblici.

Questo, naturalmente, non interrompe il rapporto di servizio di docenti della Facoltà con il mondo delle istituzioni, anche se esso si rende meno frequente proprio per le mutate condizioni di offerta di competenze tanto nel settore accademico pubblico/privato che nel settore della ricerca eminentemente privata, benché sovvenzionata<sup>126</sup>.

<sup>125</sup> Vittorio Frosini, «Il Giornale Nuovo», 6/2/1977.

<sup>126</sup> Se andiamo a vedere gli ultimi 25 anni troviamo Domenico Fisichella Ministro per i beni culturali nel 1994/1995, e poi Vicepresidente del Senato dal 1996 al 2006. Mario D'Addio come

5. La questione della crisi della Facoltà in quegli anni, dunque, si pose a vari livelli, ed il terrorismo è uno di quelli, per forza di cose quello maggiormente avvertito: Scienze Politiche ed il suo corpo docente si sentono al centro di una cittadella assediata ed impaurita, in un Paese che sbanda, con istituzioni percepite come impotenti<sup>127</sup>.

Le tragiche vicende di Aldo Moro e Vittorio Bachelet confermano agli occhi di molti questa chiave di lettura. Ma se i sentimenti e le preoccupazioni dopo il rapimento di Moro vanno oltre le sorti della Facoltà, guardando al Paese<sup>128</sup>, dopo l'uccisione di Bachelet la sensazione è di avere il nemico nelle aule. De Rosa, dopo aver espresso «sgomento, rabbia, ma anche impotenza», scrive nel diario: «Dunque, ormai siamo tutti nel mirino delle Brigate Rosse. I nostri assassini sono tra i volti giovani e freschi dei nostri ascoltatori alle lezioni di tutti i giorni. Può toccare a tutti e in qualsiasi momento»<sup>129</sup>.

---

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Lamberto Dini nel 1995, e nello stesso ministero Giovanni Caravale ai Trasporti e Navigazione, con sottosegretario Massimo D'Antona. Ed ancora Francesco Liso, sottosegretario di Tiziano Treu, Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ancora nel Governo Dini. Giuliano Amato Presidente del Consiglio nel 2000/2001 e Giudice Costituzionale dal 2013. Maria Rita Saulle alla Corte Costituzionale dal 2005. O Saverio Ruperto come Sottosegretario agli Interni nel Ministero Monti (2011).

<sup>127</sup> Alberto Monticone racconta di come gli studenti entrassero in aula pretendendo di scegliere l'argomento della lezione, e rammenta della telefonata ricevuta dalla moglie il 16 marzo che preannunciava una repentina vedovanza. De Rosa lamenta l'impotenza dello Stato, annichilito dall'emersione di una gioventù nella quale nota una sorta di mutazione antropologica: «Dopo più di 40 giorni il nostro Stato non è riuscito a mettere le mani su mezzo brigatista, brancolando, come il primo giorno dell'eccidio nel buio [...] non c'è bisogno che le BR si muovano: basta un giovane, universitario meno, con il cervello in ebollizione, autoconvinto della causa e che il delitto premia e fa vincere la rivoluzione, disposto a donarsi per gli scopi della misteriosa palingenesi delle BR, perché avvenga l'irreparabile [...] il Vangelo è stato sapientemente cancellato dal cuore di questa gioventù nelle scuole e nelle università, con la complicità di un insegnamento scettico è pieno di ben calcolato spirito anticristiano e antireligioso». Gabriele De Rosa, *La storia che non passa*, cit., p. 224, alla data 26 aprile 1978.

<sup>128</sup> Gabriele De Rosa dopo il rapimento di Moro scrive nel diario: «Siamo stati tutti angosciati, ma anche pieni di rabbia. Possibile mai che il nostro Stato sia così esposto alle bravate assassine delle Brigate Rosse? Non riesca ad organizzare una difesa efficace?». G. DE ROSA, *La storia che non passa*, cit., 194.

<sup>129</sup> Ivi, 284. In altra parte del suo diario politico De Rosa ricordava come nel gennaio 1980, dopo l'uccisione di tre poliziotti a Milano da parte delle Brigate Rosse, sulla porta del III piano di Scienze Politiche fosse apparsa la scritta: «Poliziotto, preparati a far fagotto – è arrivata la compagna P38». Ivi, p. 283.

C'è poi il tema delle connivenze ampie col mondo del terrorismo e la verifica di una certa separazione tra società civile e mondo politico. Riguardo al primo punto rinvio alla dichiarazione di De Felice all'indomani del rapimento di Moro, quando in una dichiarazione a «Il Popolo» affermò: «Da taluni ambienti della società italiana c'è stata un'eccessiva permissività e confusione di idee, si sono tollerate, con colpevole facilità, se non proprio giustificazioni, perlomeno comprensioni troppo benevole. Stiamo pagando a duro prezzo tutto questo»<sup>130</sup>. Qualche giorno dopo Gabriele De Rosa intervistato da «Il Tempo» pose lo stesso problema, insistendo sulla distanza crescente tra società civile e società politica come corresponsabilità generale<sup>131</sup>. Lo stesso De Rosa ricordava che dopo il rapimento di Moro apparvero scritte in Facoltà del tipo: «Moro boia anche se rapito»<sup>132</sup>, e racconta di un tassista convinto che il rapimento di Moro fosse «mezzo combinato» e che «erano tutti d'accordo»<sup>133</sup>. Un clima pesante, distante da ogni pietà, che si verificherà anche oltre quelle settimane, persino in occasione della prima commemorazione della morte di Moro, in occasione della intitolazione alla sua memoria dell'aula XI<sup>134</sup>.

Forse, nella Facoltà di Scienze Politiche, qualche segnale di inversione di rotta si comincia a registrare dopo la morte di Bachelet. In quell'occasione fu degli studenti la proposta di porre una lapide –

<sup>130</sup> La dichiarazione di De Felice è in «Il Popolo», 18/3/1978, p. 5.

<sup>131</sup> De Rosa in una intervista pubblicata il 26 marzo 1978 e raccolta da Livio Colasanti affermava che c'era una «certa fascia di consenso che si è andata sviluppando attorno ad esso [il terrorismo]» e aggiungeva: «Aldo Moro paga purtroppo per tutti. Paga per queste molteplici dissociazione tra società politica e società civile che un poco tutti abbiamo creato, lasciandoci vivere, più che vivendo da cittadini di uno Stato moderno». *Perché attorno al terrorismo c'è purtroppo una fascia di consenso*, «Il Tempo», 26/3/1978

<sup>132</sup> G. DE ROSA, *La storia che non passa*, cit., 200.

<sup>133</sup> Ivi, 199.

<sup>134</sup> Quando il 9 maggio 1979 si commemora Aldo Moro col Ministro dell'Istruzione, Giovanni Spadolini, nell'Aula Magna della Facoltà Gabriele De Rosa registra che «l'aula era mezza vuota». Poi il corteo scese nell'aula XI che viene intitolata a Moro e la cerimonia sobria e rapida fu «guastata dalle urla forsennate e blasfeme di un gruppo di giovani esaltati, certamente della corrente di Autonomia. Nemmeno la morte, e quale morte – notava lo storico - placa la rabbia funesta di questi scervellati, che non hanno più l'ombra della pietà nei loro cuori». Ivi, 264.

quella che oggi è finalmente tornata al suo posto - nel luogo in cui era stato ucciso il Vicepresidente del CSM<sup>135</sup>.

Ma è il profilo nazionale degli obiettivi, il loro ruolo, che i terroristi vogliono colpire, nella consapevolezza di come tale volontà si intersechi con l'opportunità di una maggiore o minore accessibilità a quegli uomini – divenuti obiettivi - all'interno della Facoltà in cui insegnano<sup>136</sup>.

Umberto Gentiloni ha scritto di recente che in loro vengono colpite «figure di confine, uomini della collaborazione e del dialogo, esponenti diversi di culture riformiste in grado di smontare le pseudoteorie del partito armato»<sup>137</sup>. Aggiungerei, non ultima, la volontà di colpire figure che hanno vissuto lo sforzo di adeguare gli ordinamenti dei campi d'azione ai principi della Costituzione, nonostante le resistenze incontrate. Si pensi all'attività di Aldo Moro nell'esperienza al Ministero di Grazia e Giustizia in cui un disegno riformatore incontra ostacoli di natura politica o relativi al “deficit culturale” nella magistratura, nell'amministrazione ed in parte della dottrina; o a quella negli incarichi alla Pubblica Istruzione con il varo dell'educazione civica, passaggio rilevante di avvicinamento della scuola e della società alla Costituzione. La funzione sociale della scuola per Moro è strumento decisivo di inclusione del popolo nella vita democratica. O si pensi all'ampliamento dei diritti come progressivo declinarsi della Carta, con l'attenzione ai diritti, alle uguaglianze che ne avrebbero fatto uno degli interpreti della difesa

---

<sup>135</sup> Dal verbale del Consiglio di Facoltà del 5 marzo 1980 risulta che la prima proposta di porre la lapide in memoria del professor Bachelet ne luogo dell'assassinio fu fatta dagli studenti di Scienze Politiche al professor Adriano De Cupis e questi se ne fece portavoce in Consiglio. Vd. *Consiglio di Facoltà* del 5 marzo 1980, nella *Raccolta dei Consigli di Facoltà* conservati presso l'attuale Presidenza di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione.

<sup>136</sup> È evidente che i locali della Facoltà agli occhi dei terroristi non erano idonei per una operazione come quella del rapimento di Aldo Moro e dell'eliminazione della sua scorta, mentre furono facilmente utilizzabili per l'omicidio di Vittorio Bachelet.

<sup>137</sup> U. GENTILONI, *Storia dell'Italia contemporanea (1943-2019)*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 193.

della democrazia contro i rischi dell'autoritarismo<sup>138</sup>. E si pensi a Bachelet e al suo ruolo ben delineato di recente da Giuliano Amato in merito al tema del coordinamento come contributo di rilievo nello sforzo di garantire contemporaneamente l'autonomia dei singoli organismi coordinati e la possibilità di un loro indirizzo unitario a fini comuni<sup>139</sup>. O il suo «metodo» nel governo del Consiglio Superiore della Magistratura, per come lo ha delineato Luigi Scotti, già Presidente del Tribunale di Roma e membro togato del CSM dal 1972, che non votò per Bachelet alla vice-presidenza, ma poi ne divenne profondo amico<sup>140</sup>.

6 .Da ultimo vorrei sottolineare un problema che non mi pare irrilevante: riguarda l'ultima mattina di Aldo Moro da uomo libero. Come sapete si è affermata l'idea che Moro stesse recandosi alla Camera per assistere al dibattito per la presentazione del nuovo governo Andreotti, frutto del suo (di Moro) equilibrato lavoro nei confronti del PCI<sup>141</sup>. Ma si sa anche che quel giorno avrebbe dovuto laureare alcuni suoi studenti<sup>142</sup>. Fatta salva la contemporaneità degli impegni – visto che la Commissione di laurea era stata fissata inizialmente per le 9 e poi spostata alle 10, e che anche l'appuntamento alla Camera per la presentazione del nuovo governo era fissata per le 10, resta il problema se Moro percorrendo Via Fani

<sup>138</sup> Rinvio ai contributi in N. ANTONETTI (a cura di), *Aldo Moro nella storia della Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2018, e A. D'ANGELO-M. TOSCANO (a cura di), *Aldo Moro. Gli anni della «Sapienza» (1963-1978)*, Roma, Studium, 2018.

<sup>139</sup> G. AMATO, *Relazione generale*, cit.; vedi pure F. LANCHESTER, *Bachelet e la Facoltà romana di Scienze Politiche*, in «Nomos», 1/2015.

<sup>140</sup> L. SCOTTI, *Vittorio Bachelet e lo stile del dialogo*, in «Dialoghi», anno XX, n. 77, gennaio- marzo 2020, 102-110.

<sup>141</sup> Così almeno nelle due ultime importanti biografie dedicate alla sua figura in occasione del centenario della nascita M. MASTROGREGORI, *Moro. La biografia politica del democristiano più celebrato e discusso nella storia della Repubblica*, Salerno Editrice, Roma 2016, 267; G. FORMIGONI, *Aldo Moro, Lo statista e il suo dramma*, Bologna. Il Mulino, 2016, 337.

<sup>142</sup> Gli studenti che la Commissione doveva laureare con Relatore Aldo Moro risultavano essere: Stefania Merlo, Giovanna Mansi, Patrizia Zerbini, Manfredi Lo Jucco, Tiziana Mazzarocchi, Andrea Cilenti, Nanda Bianchi, Gianna Formiconi, Angela Agostinelli e Maria Luisa Gasparella.

si stesse dirigendo all'Università per le lauree o stesse andando alla Camera.

Gli studenti di cui Moro era relatore erano dieci, posti all'inizio nell'elenco dei laureandi. Dalla stessa commissione di laurea, che avrebbe dovuto essere presieduta dal preside Riccardo Monaco, dovevano essere laureati altri 7 studenti dei quali era relatore Giorgio Branca<sup>143</sup>.

Giunta la notizia del sequestro di Moro, prima che il Senato Accademico si riunisse in seduta straordinaria e decidesse la sospensione di ogni attività didattica<sup>144</sup>, ci si domandò cosa fare. Tra le carte dell'Archivio della Segreteria di Scienze Politiche esiste un documento nel quale si legge:

«Facoltà di Scienze Politiche. Comunicato delle Commissioni di laurea. Ci giunge la notizia del grave attentato al nostro Collega Professor Aldo Moro ed ai suoi collaboratori. Esprimiamo la nostra ferma condanna e la nostra viva solidarietà all'illustre Collega. Decidiamo di proseguire nei lavori delle nostre Commissioni, sicuri che questa decisione costituisca la migliore e più civile testimonianza di solidarietà al professor Moro».

Quel giorno era convocata un'altra Commissione di Laurea – ospitata nella Sala Lauree – ed era presieduta da Antonio Marongiu, con Alberto Monticone, Anna Maria Battista, Antonio Parisella che sostituiva Renato Mori malato, ed altri docenti.

Quella mattina gli allievi di Branca si laurearono. Nei loro certificati risulta la data del 16 marzo 1978. Gli allievi di Moro, invece, forse nella speranza di rivedere il professore, decisero di attendere. La gran parte di loro risultano laureati il 31 marzo 1978 da

<sup>143</sup> I laureandi di Branca erano Pietro Fiorentino, Claudia Corpetti, Daniela Petrucci, Massimo Simonini, Aldo Persi, Amalia Sorrentino e Mario Russo.

<sup>144</sup> La cronaca de «Il Popolo» del giorno successivo riportava: «Sdegno per l'azione terroristica che ha colpito l'onorevole Moro è stato espresso anche dal Senato accademico che ieri mattina si è riunito in seduta straordinaria decidendo la sospensione di ogni attività accademica in segno di compianto per le vittime e di solidarietà con il collega Aldo Moro». Cfr. A. RAVAGLIOLI, *Lo aspettavano per le lauree*, «Il Popolo», 17/3/1978, p. 8.

una Commissione di cui fu Presidente Branca, ad eccezione di una candidata che risulta laureata il 18 luglio del 1978<sup>145</sup>.

Alla luce di queste informazioni, e per la procedura attuata quella mattina in Facoltà, non parrebbe irragionevole affermare che Moro quella mattina si stesse recando in Facoltà, almeno per avviare la discussione delle tesi<sup>146</sup>, per poi spostarsi alla Camera, dove il dibattito non era previsto particolarmente rapido, ed il voto di fiducia si prevedeva avvenisse per chiamata nominale.

In termini generali può forse apparire irrilevante ai fini della vicenda che abbiamo affrontato, se Moro stesse recandosi a Scienze Politiche o alla Camera, ma ritengo che un suo peso la destinazione ce l'abbia. Che Moro sia stato rapito mentre stava andando alla Camera per partecipare al varo del governo democristiano che vedeva rientrare il PCI in maggioranza per la prima volta dal 1947 ha assunto un peso simbolico e politico particolare per la storia della Repubblica, capace di offuscare, e quasi far dimenticare il valore della funzione del Moro professore che si reca a laureare i suoi studenti, ipotesi – ripeto - tutt'altro che irragionevole.

---

<sup>145</sup> Tra gli allievi di Moro risultano laureati il 31/3/1978 Stefania Merlo, Giovanna Mansi, Patrizia Zerbini, Manfredi Lo Jucco, Tiziana Mazzarocchi, Andrea Cilenti, Nanda Bianchi, Gianna Formiconi, Angela Agostinelli. Solo Maria Luisa Gasparella risulta laureata il 18/7/1978.

<sup>146</sup> In questo senso anche le testimonianze rilasciate all'A. sia dalla studentessa Patrizia Zerbini che dai professori Monticone e Parisella.